

# Questione di *stile*.

## L'espressione analitica della maniera indessicale

di *Francesca Masini, Caterina Mauri*

### Abstract

This contribution aims to explore the semantic and structural properties of the construction [*stile* N], an analytical construction that is taking hold in contemporary Italian to express manner starting from nouns. The word *stile* “style” followed by a nominal often appears within prepositional phrases (e.g. *in puro stile McDonald* “in pure McDonald style”), but in this work we focus on the occurrences in which *stile* is juxtaposed to the head it modifies, without the intermediation of the preposition (e.g. *musica di sottofondo stile piano-bar* “piano-bar-style background music”). Based on examples extracted from the corpus of written Italian CORIS, we show how these uses are regulated by a series of formal and functional properties, which lead us to analyze this pattern in terms of Construction Grammar. Great attention is devoted to the inherently indexical semantics of this construction, the interpretation of which largely depends on context and shared knowledge. To conclude, some analytical constructions competing with [*stile* N] are briefly discussed, illustrating their different distribution and proposing some explanatory hypotheses to be answered through new dedicated and wide-ranging research.

### Introduzione

La creazione di avverbi di maniera a partire da aggettivi, portatori di una semantica del tipo “in maniera A”, è un processo derivativo molto produttivo in italiano che si realizza tramite il suffisso *-mente* (*veloce* > *velocemente*). Tuttavia, non è altrettanto facile derivare avverbi di maniera *denominali*, con una semantica, cioè, del tipo “alla maniera di N”. Si tratta, come nota Ricca<sup>1</sup>, di una lacuna nella morfologia derivazionale dell’italiano, solo parzialmente compensata dal fatto che *-mente* può aggiungersi ad aggettivi relazionali<sup>2</sup>, come esemplificato da *Chomsky* > *chomskiano* > *chomskianamente* (N > A<sub>REL</sub> > AVV<sub>MENTE</sub>). Per quanto riguarda la derivazione aggettivale, come osserva Wandruszka<sup>3</sup>, gli stessi aggettivi relazionali possono talvolta assumere un significato qualificativo, riferendosi non più a un’entità che ha qualcosa a che fare con il nome base N, bensì a un’entità che ha a che fare “con una certa proprietà tipica del referente di N”, come nel caso di *teatro* > *teatrale*. Sempre secondo Wandruszka<sup>4</sup>, questi aggettivi ricadono nella più ampia classe degli “aggettivi di somiglianza”, tra i quali troviamo anche aggettivi formati tramite altri suffissi, come ad esempio *-esco* (*bersagliere* > *bersaglieresco* “alla maniera del bersagliere [spreg.]”).

Talvolta tali “aggettivi di somiglianza” sembrano veicolare più una semantica “di maniera” (es. *bambinesco*) che non “di somiglianza” (un fatto verosimilmente collegato anche al nome a cui si uniscono). Questi ultimi processi derivativi, tuttavia, sembrano essere caratterizzati da scarsa sistematicità.

Il sistema derivazionale dell’italiano sembra dunque piuttosto lacunoso per quanto riguarda l’espressione della “maniera” a partire da nomi. In questo contributo ci proponiamo di esplorare una costruzione di tipo analitico che sta prendendo piede nell’italiano contemporaneo e che sembra in qualche modo preposta a colmare questa lacuna. Si tratta di una struttura che prevede l’unione della parola *stile*, la cui semantica lessicale rimanda direttamente al concetto di “maniera”, con un elemento nominale, come illustrato in (1)<sup>5</sup>. In (1a), ad esempio, l’espressione *stile muratore* va a modificare *cappellino di carta* e veicola il significato di “alla maniera dei muratori / come quello che usano i muratori”.

- (1) a. Aveva un cappellino di carta, *stile muratore*, in testa.  
 b. portavano abiti di pelle, *stile uomini delle caverne*.  
 c. mi devo contorcere *stile fachiro* per potermi lavare per bene.

Naturalmente, la parola *stile* seguita da un nominale compare spesso all’interno di sintagmi preposizionali (es. *in puro stile McDonald*). Qui tuttavia ci concentreremo sull’uso esemplificato in (1), che vede *stile* giustapporsi rispetto all’elemento testa che va a modificare, senza l’intermediazione della preposizione.

Come vedremo, questa struttura è regolata da una serie di proprietà formali e funzionali. Queste ultime verranno esaminate nel dettaglio nel paragrafo 1, sulla base di esempi estratti dal corpus di italiano scritto CORIS (cfr. nota 5). Il paragrafo 2 si focalizzerà invece sulla semantica di maniera che tale struttura con *stile* veicola, proponendo un’analisi in termini di maniera “indessicale”, strettamente legata al contesto. Nel paragrafo 3 offriremo un’analisi di questo pattern in termini di Grammatica delle Costruzioni, mentre il paragrafo 4 discuterà brevemente alcune costruzioni analitiche simili o concorrenti. Si trarranno, infine, alcune conclusioni.

## I

### La costruzione con *stile*: forma e semantica

La costruzione con *stile* esemplificata in (1) può essere schematizzata, dal punto di vista della forma, come in (2):

- (2) Forma: T [*stile* N]  
 dove:  
 N = elemento nominale  
 T = testa modificata da [*stile* N]

L'elemento N che segue direttamente *stile* è sotto-specificato quanto a complessità. Esso può essere un nome monorematico (3a), un nome polirematico (3b) o un sintagma nominale libero (1c). Inoltre, in questa posizione possiamo trovare sia nomi comuni (3a-b) che nomi propri (3d). I nomi in questione compaiono principalmente nella forma singolare, anche se non mancano casi (comunque sporadici) di nomi al plurale (cfr. ad esempio (1b)).

- (3) a. Rimette la testa dentro, *stile lumaca*.  
 b. una di quelle storie che sono già finite prima di cominciare, *stile stella cadente*  
 c. cappelli inghirlandati di velette color lampone, *stile duchessa reale ad Ascot*  
 d. Questa è l'ultima vittima [...] delle folli corse in macchina *stile Gioventù bruciata*.

Una caratteristica che accomuna tutte queste possibili realizzazioni di N è la “nudità” (*bareness*): il nominale, infatti, per quanto complesso, compare sempre senza il determinante, pena l'agrammaticalità dell'espressione:

- (4) a. \*Rimette la testa dentro, stile *la/una* lumaca.  
 b. \*cappelli inghirlandati di velette color lampone, stile *la/una* duchessa reale ad Ascot

La “nudità” è propria non solo di N ma dello stesso *stile*, che perde le proprie caratteristiche nominali: oltre a non poter accogliere un determinante (5a), non è pluralizzabile (5b) né modificabile (5c).

- (5) a. \*Rimette la testa dentro, *lo/uno* stile lumaca.  
 b. \*portavano abiti di pelle, *stili* uomini delle caverne.  
 c. \*Aveva un cappellino di carta, *puro* stile muratore, in testa

In questo senso, presenta un comportamento molto simile a *tipo* nel suo uso non nominale, studiato in particolare da Voghera (2013)<sup>6</sup>. Si prenda ad esempio la stringa in (6)<sup>7</sup>, in cui *tipo* potrebbe essere facilmente sostituito da *stile*.

- (6) quadri apparentemente tutti uguali, formati da un reticolo di linee perpendicolari *tipo Mondrian*

La costruzione [*stile* N] modifica direttamente una testa T: essa è tipicamente o un nome (7a) o un verbo (7b), più raramente un aggettivo (7c) o un'intera frase (7d). La struttura [*stile* N], dunque, non ha uno status categoriale preciso, ma si presenta come un modificatore che può applicarsi a teste di natura diversa.

- (7) a. musica di sottofondo *stile* piano-bar  
 b. gestire la situazione in maniera discreta *stile* Hillary

- c. il mio petto era fasciato *stile* mummia
- d. Lui come al solito veste in jeans e camicia con il logo di qualche ditta di fanatici softwaristi, *stile* Silicon Valley

Per quanto riguarda il lato semantico, chiaramente, come anche ricordato nell'introduzione, la "maniera" è iscritta nella semantica del nome *stile*. Nel *Nuovo De Mauro online*<sup>8</sup>, oltre al senso primario «particolare forma in cui si concretizza l'espressione letteraria o artistica propria di un autore, di un'epoca, di un genere: *l'inconfondibile stile manzoniano, ha cercato di imitare lo stile dei macchiaioli*» (cfr. anche (8a)), troviamo, come secondo senso (anch'esso etichettato come AU, alto uso), «modo abituale di essere, di esprimersi, di comportarsi: *è nel suo stile comportarsi così; complimenti, regali: è il suo stile!*» e «modo abituale di abbigliarsi e acconciarsi caratteristico di una persona: *da un po' di anni ha uno stile dark*» (cfr. anche (8b)). Seguono altri sensi via via più specifici.

- (8) a. La moglie del bagnino mostra alle amiche compiacenti bellissimi *orecchini in stile Impero*
- b. di giorno prevale *lo stile donna manager*, portamento naturale e spontaneo

Tuttavia, nella costruzione in esame, *stile* assume una semantica di maniera più sottospecificata e flessibile di quella espressa da *stile* usato in quanto nome, assumendo caratteristiche proprie. Osserviamo i seguenti esempi (i primi due sono esempi reali tratti dal CORIS, il terzo invece è un esempio fittizio):

- (9) a. Lei si alzò dalla poltroncina dietro la piccola scrivania *in stile* Luigi XVI
- b. si guardò nella specchiera *stile* Luigi XVI
- c. una morte *stile* Luigi XVI

L'esempio in (9a) si rifà al senso primario riportato poco sopra (forma di espressione artistica): qui *stile* è usato all'interno di un sintagma preposizionale retto da *in*. Anche (9b) rimanda allo stesso senso, sebbene la struttura sia quella propria della costruzione in esame: *stile Luigi XVI* è infatti direttamente giustapposto all'elemento che modifica. Anche l'esempio (9c) è strutturalmente riconducibile alla costruzione in esame, ma la semantica è decisamente diversa: *stile Luigi XVI* qui non rimanda a forme artistiche, a modi di comportarsi, vestirsi o altro, ma a una semantica molto specifica che è deducibile solo e unicamente accedendo alla conoscenza enciclopedica associata a Luigi XVI. Se non sappiamo in che maniera è morto Luigi XVI, sarà impossibile ricostruire il significato dell'espressione. Questo ci porta a considerare la costruzione con *stile* una struttura analitica che veicola una maniera di tipo contestuale o "indessicale", una proposta che viene approfondita nel prossimo paragrafo.

## La costruzione con *stile*: una maniera “indessicale”

Come abbiamo appena visto, l'interpretazione di un'espressione di maniera come *stile Luigi XVI* può variare, anche notevolmente, a seconda del contesto più ampio in cui è inserita. In particolare, la sua interpretazione in un contesto come *una morte stile Luigi XVI* è strettamente correlata alla nostra conoscenza del mondo e prescinde dai normali ambiti di applicazione del lessema *stile* usato in quanto nome indipendente. Questo ci porta a ipotizzare, come anticipato nel paragrafo precedente, che il tipo di maniera veicolata dalla costruzione [*stile* N] sia una maniera di tipo “indessicale”.

Più precisamente, per “maniera indessicale” intendiamo una maniera M definita da una proprietà P variabile, il cui valore viene identificato a partire da due fattori:

- (i) il contesto e/o le conoscenze condivise/enciclopediche;
- (ii) la relazione tra T (la testa modificata) e N (il nominale nello scope di *stile*).

È infatti cruciale identificare una possibile proprietà P di N che sia *pertinente* data la testa T. Si prenda l'esempio in (10):

(10) *stile* Valentino Rossi

Il significato di questa espressione, qui isolata dal contesto più ampio, varia drasticamente al variare della testa T: una *vittoria stile Valentino Rossi* non ha le stesse caratteristiche di una *esultanza stile Valentino Rossi* o di un *accento stile Valentino Rossi*.

Ma come funziona esattamente la maniera indessicale espressa dalla costruzione [*stile* N]? Ovvero, come fa il parlante a interpretare correttamente l'espressione di maniera? Ci sembra di poter affermare che l'interpretazione dell'espressione poggia su due processi combinati che agiscono in parallelo.

Da un lato, N funziona come leva (*trigger*)<sup>9</sup> per innescare un processo di astrazione verso una dimensione più ampia, sia essa una classe/*kind* K o un *frame* F<sup>10</sup>. Questo processo è strettamente correlato al punto (i) citato poco sopra, ovvero alle conoscenze condivise/enciclopediche. Osserviamo gli esempi in (11)-(12) (in cui sono marcati T e N). In (11), *Sofia Loren* evoca non tanto (o non solo) l'individuo Sofia Loren, quanto piuttosto un “tipo” di persona simile a Sofia Loren. In altre parole, Sofia Loren, in questo caso, diventa un esempio prototipico di una categoria più ampia (K): il nome proprio viene quindi “tipizzato”. In (12), N (*Amato*) rimanda non tanto all'individuo Amato quanto piuttosto a una situazione complessa che vede come protagonista Amato in quanto Presidente del Consiglio negli anni Novanta del secolo scorso. Il nominale *Amato* dunque proietta un *frame* F all'interno del quale Amato è, chiaramente, un elemento particolarmente saliente, ovvero un elemento in grado di garantire l'accessibilità al *frame* stesso.

(11) [truccarsi in modo “forte”]<sub>T</sub> *stile* [Sofia Loren]<sub>N</sub> [⇒ kind K]

(12) [prelievo dai conti correnti]<sub>T</sub> *stile* [Amato]<sub>N</sub>      [⇒ frame F]

Dall'altro lato, la testa T agisce come leva (*trigger*) per innescare l'individuazione di quella proprietà variabile P – all'interno di K ( $P_K$ ) o di F ( $P_F$ ) – che è pertinente per definire la maniera M. Questo secondo processo è dunque collegato al punto (ii) citato più sopra, ovvero all'interazione tra N e T.

Nel caso in (11), dobbiamo andare alla ricerca della proprietà  $P_K$  che è pertinente per definire la maniera M. Potenzialmente, il *kind* K “tipo di donna simile a Sofia Loren” potrebbe attivare diverse proprietà: parlata napoletana, prosperosità, fama ecc. È la testa T che ci guida nella ricerca di  $P_K$ : in questo caso, T non solo contiene il verbo *truccarsi*, che restringe il campo sull'aspetto a cui il parlante si sta riferendo, ma esplicita anche, parzialmente, la proprietà  $P_K$ , tramite il sintagma *in modo “forte”*. La testa T consente quindi di identificare la  $P_K$  giusta (“[trucco] marcato intorno agli occhi”), in base alla quale la maniera M viene definita in modo specifico e preciso (più preciso anche rispetto al sintagma *in modo “forte”*).

In altre parole, l'interpretazione avviene mettendo in relazione T con T all'interno del *kind* K ottenuto tramite astrazione: se T è “truccarsi in modo ‘forte’”, verrà individuato “truccarsi in modo ‘forte’” all'interno del *kind* astratto da Sofia Loren, ottenendo  $T_{K\_SofiaLoren}$ , cioè “truccarsi in modo ‘forte’, *marcato intorno agli occhi*”. Il rapporto tra T e  $T_{K\_SofiaLoren}$  porta quindi a isolare la proprietà specifica  $P_K$  “(trucco) marcato intorno agli occhi”, che a sua volta definisce la maniera M espressa dalla costruzione in esame. Il processo interpretativo appena descritto è schematizzato in (13):

(13)  $M = \text{in modo } P_K$   
       *dove*  $P_K = T/T_{K\_N}$   
       Interpretazione di (11): “in modo marcato intorno agli occhi”

Nel caso in (12), il *frame* F attivato (“Amato Presidente del Consiglio negli anni Novanta ecc.”) è di per sé piuttosto ampio e complesso: è T che guida la ricerca della proprietà  $P_F$  che servirà per definire la maniera M. Dunque, anche qui mettiamo in relazione T (“prelievo dai conti correnti”) e T all'interno del *frame* F ottenuto tramite astrazione ( $T_{F\_Amato}$ : “prelievo dai conti correnti *forzoso*”). Il rapporto tra T e  $T_{F\_Amato}$  porta a isolare la proprietà pertinente  $P_F$  (“forzoso”), in base a cui la maniera M può essere identificata. La stessa schematizzazione proposta in (13) vale anche in questo caso:

(14)  $M = \text{in modo } P_F$   
       *dove*  $P_F = T/T_{F\_N}$   
       Interpretazione di (12): “in modo forzoso”

Se il contesto o le conoscenze condivise/enciclopediche non sono sufficienti per astrarre il giusto *frame* o *kind*, se quindi F/K non sono accessibili all'interlocutore, l'inter-

pretazione della costruzione diventa impossibile e la comunicazione della maniera fallisce. Prendiamo questa frase, presa in isolamento:

(15) segnalate gli articoli dei “giornalisti” *stile Oppo* per la nuova rubrica del blog

Se la nostra conoscenza del mondo non contiene informazione su Oppo, sarà pressoché impossibile interpretare correttamente quali individui rientrano nella categoria identificata dallo scrivente, ovvero nella categoria dei giornalisti definiti dalla proprietà di comportarsi/scrivere come Oppo. In questo specifico caso, il contesto più ampio (qui adattato e accorciato) ci aiuta (la frase in (15) è riportata in grassetto):

(16) La Oppo appena può diffama pubblicamente il M5S. Per esempio sulla protesta di ieri alla Camera: «Ogni giorno una pagliacciata dei grillini [...] fanno casino [...] dimostrano di non saper fare e di non aver fatto niente per il popolo italiano [...] inscenano gazzarre [...] sono succubi di Berlusconi». Qualche giorno fa: «Casaleggio va elucubrando ai danni dell'Italia». E ancora: «Grillo vuole tutto, soprattutto il casino totale [...] un brulichio di piccoli fan [sono] divenuti per miracolo parlamentari e tenuti al guinzaglio perché non si prendano troppe libertà». Il M5S abolirà il finanziamento pubblico all'editoria e la Oppo dovrà cercarsi un lavoro. Non è mai troppo tardi, o forse sì. **PS: segnalate gli articoli dei “giornalisti” stile Oppo per la nuova rubrica del blog: “Giornalista del giorno”.**

Stando a questo testo, i “*giornalisti*” *stile Oppo* sarebbero dunque giornalisti particolarmente polemici nei confronti di una determinata forza politica (il M5S) che non perdono occasione per criticarne pubblicamente l'operato. Pur non condividendo le stesse conoscenze enciclopediche dell'autore del testo, il lettore ha accesso alle informazioni fornite nel co-testo precedente: nella dimensione incrementale che caratterizza tutti i processi di comprensione, ciò che viene elaborato prima agisce come *clue*, indizio o chiave di lettura, per ciò che viene elaborato in un secondo momento (vedi il concetto di *clue* elaborato da Barotto e Mauri<sup>11</sup>). Il lettore quindi arriva a dover elaborare l'espressione “*giornalisti*” *stile Oppo* dopo aver letto e compreso tutta la porzione di testo precedente. L'interpretazione, dunque, poggia sull'accessibilità di N e, di conseguenza, di F/K: tale accessibilità è garantita o dal contesto o dalle conoscenze condivise (vedi punto (i) più sopra).

L'indessicalità e la dipendenza dal contesto che caratterizzano l'interpretazione della maniera veicolata dalla costruzione T [*stile N*] sono molto simili a ciò che Barotto e Mauri<sup>12</sup> hanno individuato nei processi di “categorizzazione indessicale”, o categorizzazione ad hoc<sup>13</sup>. Questa nozione include tutte le strategie linguistiche impiegate per comunicare processi di astrazione guidati da esempi, nei quali cioè i parlanti forniscono uno o più esemplari rappresentativi di una categoria più ampia e altamente specifica, che viene introdotta come referente nel discorso. Anche nei casi di categorizzazione indessicale, infatti, l'individuazione della proprietà P pertinente, condivisa dagli esempi espliciti e definitoria della categoria, è possibile solo grazie alle conoscenze condivise e rese accessibili dal contesto.

## 3

## Un'analisi costruzionista

Nei due paragrafi precedenti abbiamo caratterizzato la costruzione analitica con *stile* in termini sia di forma che di funzione. Dal punto di vista della forma, schematizzata in (2) e riportata in (17) per comodità, abbiamo visto come tale struttura presenti una serie di restrizioni, come ad esempio l'assenza del determinante sia su *stile* che su N, e di preferenze (N compare tipicamente, ma non esclusivamente, al singolare), ma anche una certa flessibilità, data la sotto-specificazione del tipo di testa che può andare a modificare e del tipo di nominale che può comparire nello scope di *stile*. Dal punto di vista della funzione, la costruzione in questione veicola una semantica di maniera che abbiamo caratterizzato come “maniera indessicale”, il cui processo interpretativo, schematizzato in (18), poggia su un doppio processo di astrazione e identificazione di una proprietà variabile.

- (17) Forma: T [*stile* N]  
 dove:  
 N = elemento nominale  
 T = testa modificata da [*stile* N]

- (18) Funzione: M = in modo P<sub>K|F</sub>  
 dove P<sub>K|F</sub> = T/T<sub>(K|F)\_N</sub>

Date queste premesse, proponiamo di analizzare la costruzione con *stile* come una Costruzione nel senso della *Construction Grammar*, ovvero come un'associazione convenzionalizzata di una forma e di una funzione<sup>14</sup>. La forma (cfr. (17)) è semi-specificata, in quanto è presente l'elemento lessicale fisso *stile* accompagnato dallo slot variabile N. T non fa a rigore parte della Costruzione, costituendo piuttosto la sua “sintassi esterna”. La funzione (cfr. (18)) corrisponde a uno schema interpretativo astratto che mira a rendere conto della versatilità della costruzione, data dalla sua natura “indessicale”. Tale schema interpretativo, infatti, pur nella sua complessità, costituisce una “scorciatoia” per denotare un concetto spesso molto specifico e quindi di complessa formulazione<sup>15</sup>. Questo schema interpretativo generale rimane costante indipendentemente dagli item lessicali specifici che vanno a riempire le variabili (T e N), istanziando così la Costruzione, che si rivela decisamente produttiva: basti pensare che nel CORIS sono stati identificati (tramite estrazione automatica e successivo spoglio manuale) 363 esempi della Costruzione con *stile*<sup>16</sup>.

In particolare, come già accennato, N può essere unificato con nominali anche molto diversi, in termini di complessità (nomi monorematici, nomi polirematici, sintagmi nominali liberi, cfr. paragrafo 1) e di classe ontologica. La TAB. 1 mostra l'occorrenza, in termini sia assoluti che percentuali, dei nomi comuni e dei nomi propri all'interno della Costruzione con *stile*, mostrando una preferenza per i secondi.

TABELLA I

Costruzione con *stile*: dati quantitativi dal CORIS

Tipo di N	Occorrenze	Percentuale
Nome comune	145	40%
Nome proprio	218	60%
Totale	363	100%

I nomi comuni possono essere di vario tipo: in (19) riportiamo esempi con nomi comuni sia concreti (19a) che astratti (19b), sia animati (19c-d) che inanimati (19e-f), sia animati umani (19c-d) che animati non umani (19g). Lo stesso dicasi per i nomi propri: (20) illustra esempi con nomi propri denotanti luoghi (20a-c), enti/organizzazioni (20d-e), persone (20f-g).

- (19) a. La grossa scrivania, *stile* ufficio assicurativo con affari non propriamente floridi, era presa d'assalto  
 b. Per tenermi sveglia, inizio una lunga mail *stile* flusso di coscienza indirizzata a Christian.  
 c. La chiave [...] è un numerino di carta *stile* salumiere  
 d. Carichiamo una decina di buste *stile* scaricatori di porto  
 e. Chiuse in un tubino nero *stile* biancheria contenitiva  
 f. Bar con insegne luminose *stile* luna park  
 g. Rimette la testa dentro, *stile* lumaca.
- (20) a. la spiaggia ha una quantità di ombrelloni, *stile* Riccione  
 b. diventa un musical *stile* Holliwood [sic]  
 c. imporre dei tetti "*stile* Kyoto" alle emissioni di CO<sub>2</sub>  
 d. privatizzazione '*stile* Eni [sic]  
 e. L'imprendibile [sic] e sanguinario leader si fa vivo con video *stile* Al Qaeda  
 f. in maniera discreta *stile* Hillary  
 g. graffiti *stile* Keith Haring

Tutti questi N innescano un processo astrattivo che evoca un *kind* K o un *frame* F, indipendentemente dalla natura di N: un nome proprio di persona, ad esempio, può evocare sia un *kind* K (cfr. *Hillary* in 20f) sia un *frame* F (cfr. *Keith Haring* in 20g), come abbiamo già visto nel caso di Amato e Sofia Loren (cfr. paragrafo 2); lo stesso sembra accadere con i nomi comuni, si veda ad esempio *salumiere* in (19c), che evoca un determinato *frame*, mentre *lumaca* in (19g) evoca piuttosto un *kind*. Non sempre è semplice capire se l'individuazione della maniera è legata all'astrazione del *kind* o del *frame*, perché il primo può essere individuabile a partire dal secondo e vice versa, come in (19f): *luna park* è un *frame* all'interno del quale si individua un *kind* particolare di insegne luminose; allo stesso tempo, il *luna park* può essere interpretato come *kind* di luoghi illuminati in una maniera specifica, a cui può essere ricondotto anche il *bar con*

*insegne luminose*. In entrambi i casi, viene individuata una proprietà pertinente, che riguarda il tipo di illuminazione e che caratterizza il modo in cui è illuminato il bar. Nei casi in cui il processo astrattivo individua chiaramente un *kind*, è più semplice sostituire *stile* con *come* o *tipo*, elementi attorno ai quali è possibile costruire altre espressioni analitiche di maniera, su cui torneremo nel paragrafo 4.

Per accedere a K/F possono essere necessarie conoscenze più o meno specifiche, condivise da un nucleo ristretto di parlanti o a disposizione dell'intera comunità: ad esempio, mentre casi come (19g) o (20a) hanno un alto grado di accessibilità, casi come (20c) o (20d) sono difficilmente accessibili se non si possiedono le informazioni necessarie sulle situazioni specifiche evocate da queste espressioni.

Anche l'esplicitezza della proprietà P può variare. In alcuni casi l'interpretazione è decisamente agevolata dal fatto che la P è già parzialmente espressa: in (19f), ad esempio, la proprietà della luminosità è già presente nella testa *insegne luminose*, pertanto qui la funzione di *stile luna park* è quella di specificare ulteriormente la maniera ("insegne non genericamente luminose ma luminose come quelle che troviamo al luna park"). In altri casi, invece, la proprietà P non è espressa e va interpretata in toto: in (19e), ad esempio, il *tubino nero* non è caratterizzato da nulla se non da *stile biancheria contenitiva*, che quindi è l'unico marcatore di maniera all'interno dell'intera espressione ("tubino nero molto stretto e aderente come la biancheria contenitiva").

## 4

## Costruzioni concorrenti

La costruzione con *stile* non è l'unica espressione analitica della maniera indessicale nella lingua italiana. Una costruzione molto simile è quella che vede, al posto di *stile*, la parola inglese *style*, un pattern attestato nel CORIS (sebbene in misura molto minore rispetto a quello con *stile*). *Style* prende nel proprio scope altre parole inglesi, in particolare aggettivi (*socialisti old style*) e nomi (*passione per lo street-style*), ma occasionalmente si unisce a nomi italiani (specialmente nomi propri), esattamente come *stile*, ma presentando un ordine inverso:

- (21) a. con musiche *Morricone-style*  
b. augurandoci che questo articolo non provochi un'invasione di italiani "*Attila style*".

Inoltre, troviamo altre strutture che sembrano avere una funzione molto simile alla costruzione con *stile*, almeno in alcuni dei loro usi. Tra queste abbiamo, ad esempio, le costruzioni *tipo* + N (22) (che abbiamo già ricordato nel paragrafo 1), *come* + N (23) e *alla* + N (24)<sup>17</sup>.

- (22) *tipo* N  
a. Neppure un secondo accordo *tipo Kyoto* sarà ratificato  
b. Teneva la mano aggrappata alla maniglia della portiera, aperta *tipo ragno*.

c. il soggiorno all'aperto si affaccerà su una pedana in legno al centro della quale sarà incassata una grande vasca *tipo Jacuzzi*.

(23) *come* N

Per avere un look *come Cameron*: Jeans 7 for all mankind vari modelli in vendita su [www.yoox.it](http://www.yoox.it)

(24) *alla* N

a. c'è questo personaggio con la barba ben curata, gli occhietti *alla Dostoevskij*, tutto abbottonato, che organizza nei minimi dettagli questo viaggio che fa con la moglie

b. Fa tendenza il capello *alla Britney Spears*

È da chiarire che rapporto ci possa essere tra la costruzione con *stile* e le costruzioni in (22)-(24). A prima vista, queste ultime sembrano avere una funzione simile alla costruzione con *stile*, ma solo in alcuni contesti. Non sempre, infatti, è possibile sostituire una costruzione con l'altra, come emerge dalla seguente batteria di esempi:

(25) a. prelievo dai conti correnti *stile* Amato

b. prelievo dai conti correnti ?*tipo* / \**come* / *alla* Amato

(26) a. diventa un musical *stile* Holliwood [sic]

b. diventa un musical ?*tipo* / \**come* / ?*alla* Holliwood

(27) a. Bar con insegne luminose *stile* luna park

b. Bar con insegne luminose *tipo* / *come il/al* / \**alla* luna park

(28) a. Rimette la testa dentro, *stile* lumaca

b. Rimette la testa dentro, *tipo* / *come una/la* / \**alla* lumaca

(29) a. gestire la situazione in maniera discreta *stile* Hillary

b. gestire la situazione in maniera discreta *tipo* / *come* / *alla* Hillary

L'unico caso in cui tutte e tre le costruzioni concorrenti possono essere utilizzate è (29), caratterizzato da un riferimento lessicale alla maniera (*maniera discreta*), da un nome proprio e dall'individuazione della proprietà P pertinente tramite l'astrazione del *kind* "Hillary". Confrontando questo caso con gli esempi da (25) a (28), notiamo alcune correlazioni tendenziali, anche se le condizioni che soggiacciono alla diversa distribuzione di queste strategie, e dunque alla loro selezione da parte dei parlanti, rimangono da chiarire e costituiscono a nostro avviso uno spunto promettente per approfondimenti futuri.

*Alla* N sembra mostrare una preferenza per i nomi propri di persona, come in (25) e (29), ed è problematico con i nomi propri inanimati e con i nomi comuni. *Tipo* N ci sembra possa essere usato in tutti gli esempi, anche se con gradi diversi di naturalez-

za: questa strategia porta con sé un'interpretazione analogica che la rende preferibile nell'astrazione di un *kind*, come in (27), (28) e (29) (*vs* (25)-(26), dove l'uso di *tipo* appare tutto sommato possibile ma non ideale). *Come N* è la più chiaramente analogica (e trasparente) delle tre costruzioni, e questo comporta l'impossibilità di usarla nei casi in cui la maniera è individuata tramite l'astrazione di un *frame*, come in (25) e (26).

Il motivo per cui *stile N* è frequentemente usato per comunicare la maniera indesicale a partire da un *frame* potrebbe essere legato alla semantica lessicale del lessema *stile* (cfr. paragrafo introduttivo): mentre *come* e *tipo* sono lessemi inerentemente analogizzanti, che dunque operano su un *kind*, *stile* possiede il riferimento alla maniera all'interno della propria semantica e dunque non opera necessariamente su base similativa. Di conseguenza, la costruzione [*stile N*] risulta più versatile, permettendo la comunicazione della maniera anche nei casi in cui l'individuazione della proprietà P pertinente è più complessa da reperire, come all'interno di un *frame*.

### Conclusion

Questa analisi preliminare mostra che la struttura analitica [*stile N*], che sta prendendo piede nell'italiano contemporaneo, può essere proficuamente analizzata come una costruzione semi-specificata caratterizzata da un riferimento indessicale alla maniera, basato sull'astrazione di *kind* o di *frame* a partire da N.

L'ampio uso di questa costruzione si può spiegare in diversi modi. Innanzitutto, colma una lacuna morfologica nell'espressione della maniera denominale, sfruttando una semantica lessicale di *stile* ancora trasparente. In secondo luogo, anche in virtù del riferimento ancora trasparente alla maniera, [*stile N*] ha pochi vincoli distribuzionali e permette di sfruttare l'attivazione di *frame* anche altamente specifici per designare maniere contestualmente determinate. Nel fare questo, la costruzione [*stile N*] sfrutta uno strumento flessibile come l'indessicalità tramite l'esemplificazione, permettendo di cucire il riferimento alla maniera su misura, intorno a situazioni o individui esemplari e rappresentativi. Da questo punto di vista, costituisce una strategia estremamente economica, poiché offre la possibilità di designare una maniera "ad hoc" attingendo direttamente all'elemento che, nel contesto condiviso, è non solo il più emblematico ma anche il più accessibile.

L'espressione della maniera indessicale e denominale tramite [*stile N*] appare quindi come una strategia non solo frequente, ma anche solidamente codificata. Questo studio apre secondo noi la strada a ricerche qualitative e quantitative più ad ampio raggio, anche comparative con l'inglese *style* e con le costruzioni concorrenti che sono state brevemente illustrate nel paragrafo 4, al fine di indagare le condizioni in cui, per comunicare la maniera, è preferibile l'attivazione di un processo astrattivo guidato da un N esemplare, invece di altre strategie lessicali e sintattiche.

## Note

\* Questo lavoro è il frutto di una collaborazione costante tra le due autrici, che sono ugualmente responsabili al 100% del lavoro. Ai fini del sistema accademico italiano, a Caterina Mauri vengono attribuite le sezioni 1 e 2, a Francesca Masini vengono attribuite le sezioni 3 e 4, mentre *Introduzione* e *Conclusione* vengono attribuite a entrambe. Questa ricerca si è svolta all'interno del progetto SIR "LEADhoc – Linguistic Expression of ad hoc categories" (n. RBS1141160), coordinato da Caterina Mauri. Si ringraziano Luisa Corona, Luisa Brucale e i partecipanti al Workshop *La Maniera, o "la qualità di procedere operando"* (Congresso della Società di Linguistica Italiana 2017), con un grazie particolare a Miriam Voghera per gli scambi e i confronti con *tipo*.

1. D. Ricca, *Sintassi e semantica degli avverbi in -mente*, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen 2004, p. 478.

2. Se pur non sempre conservando il significato di "maniera", si veda ad esempio: *telefono* > *telefonico* > *telefonicamente* "tramite il telefono", piuttosto che "alla maniera del telefono".

3. U. Wandruszka. *Aggettivi di somiglianza*, in Grossmann, Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, cit., p. 394.

4. Ivi, pp. 394-7.

5. Tutti gli esempi sono presi dal corpus CORIS (<http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS>). Quando l'esempio inizia con una lettera minuscola o quando termina senza un segno d'interpunzione, questo significa che è presente un contesto sinistro/destro non rilevante ai fini dell'argomentazione.

6. M. Voghera, *A Case Study on the Relationship between Grammatical Change and Synchronic Variation: The Emergence of Tipo<sub>[N]</sub> in Italian*, in A. Giacalone Ramat, C. Mauri, P. Molinelli (eds.), *Synchrony and Diachrony: A Dynamic Interface*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2013, pp. 283-312.

7. Ivi, p. 384. L'esempio citato da Voghera è tratto dalla LIZ (D. Buzzati, *Sessanta racconti*).

8. URL: <http://dizionario.internazionale.it>.

9. Cfr. A. Barotto, C. Mauri, *Constructing Lists to Construct Categories*, in "Italian Journal of Linguistics", 30, 1, 2018, pp. 95-134.

10. Cfr. C. J. Fillmore, *Frames and the Semantics of Understanding*, in "Quaderni di Semantica", 6, 2, 1985, pp. 222-53.

11. Barotto, Mauri, *Constructing Lists to Construct Categories*, cit.

12. *Ibid.*

13. Cfr. L. W. Barsalou, *Ad Hoc Categories*, in "Memory & Cognition", 11, 3, 1983, pp. 211-27; C. Mauri, *Building and Interpreting Ad Hoc Categories*, in J. Blochowiak, C. Grisot, S. Durrleman-Tame, C. Laenzlinger (eds.), *Formal Models in the Study of Language*, Springer, Berlin 2017, pp. 297-326; C. Mauri, A. Sansò, *Linguistic Strategies for the Construction of Ad Hoc Categories: Theoretical Assessment and Crosslinguistic Variation*, in "Folia Linguistica Historica", 52 (s39-1), 2018, pp. 1-35.

14. Cfr. T. Hoffmann, G. Trousdale (eds.), *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, Oxford University Press, Oxford 2013; M. Hilpert, *Construction Grammar and its Application to English*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2014; F. Masini, *Grammatica delle costruzioni*, Carocci, Roma 2016.

15. Cfr. C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *The New Rhetoric: A Treatise on Argumentation* [translated by J. Wilkinson and P. Weaver], University of Notre Dame Press, Notre Dame 1969.

16. Per la ricerca sul corpus CORIS, sono state prese in considerazione le diverse varianti grafiche della costruzione con *stile*, ovvero: *stile* + N separati da uno spazio bianco (*stile lumaca*), *stile* + N separati da un trattino (*stile-western*), *stile* + N separati da virgolette (*stile "guerriglia"*). La quasi totalità degli esempi (333) è riconducibile al primo caso; pochi i casi con virgolette (27) e ancor meno quelli con trattino (3).

17. L'elenco delle costruzioni ritenute simili o concorrenti va inteso come esplorativo, senza pretesa di esaustività.